

Note critiche

Reviews

Mariangela Palmieri, *Schermi Nemici. I film di propaganda della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista Italiano (1948-1964)*, Mimesis, Milano 2023

Bianca Maria Santi

Mariangela Palmieri, con il suo *Schermi nemici. I film di propaganda della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista Italiano (1948-1964)* si inserisce all'interno di un filone di ricerca che, sin dagli anni Ottanta, ha preso in esame gli audiovisivi come fonti storiche in grado di riflettere eventi, processi sociali e culture, proponendo un'analisi rigorosa e dettagliata di un periodo cruciale nella storia politica italiana ed esaminando, al contempo, il ruolo centrale che il cinema ha giocato nella costruzione del consenso e della mobilitazione politica durante gli anni più intensi della Guerra fredda.

Il volume è strutturato in sette capitoli che trattano vari aspetti della propaganda filmica, dalle rappresentazioni elettorali alle commemorazioni dei leader, passando per le diverse visioni della modernizzazione. Palmieri offre una lettura critica delle pellicole, rivelando come queste non solo riflettessero, ma anche influenzassero le percezioni politiche e sociali dell'epoca.

Nel lavoro in questione, infatti, si distingue un approccio metodologico rigoroso, che non si limita a una descrizione cronologica dei film propagandistici prodotti dalle due forze politiche, ma li colloca all'interno di un quadro teorico più ampio, basato su una lettura multidisciplinare che intreccia studi politici, analisi semiotica, critica cinematografica e riflessioni sociologiche. Un aspetto cruciale della ricerca di Palmieri – presente maggiormente nei primi due capitoli – è la messa in luce del ruolo del cinema come strumento di propaganda politica nel contesto del secondo dopoguerra italiano, un periodo in cui i media audiovisivi, e in particolare il cinema, costituivano uno dei principali veicoli di comunicazione di massa. In un paese in cui l'alfabetizzazione mediatica era in fase di sviluppo, ma la partecipazione politica era al centro della vita sociale, la capacità dei film di raggiungere ampie fasce della popolazione, spesso meno istruite e più facilmente suggestionabili dai messaggi visivi, rendeva il mezzo cinematografico uno strumento privilegiato per la costruzione di narrazioni politiche potenti e persuasive.

Il terzo capitolo si concentra, poi, sulla propaganda cinematografica come parte integrante della strategia elettorale e ideologica della Democrazia cristiana e del Partito comunista italiano, due forze politiche che, pur operando in un contesto democratico, avevano un forte interesse a modellare l'opinione pubblica e a costruire un'immagine di sé che fosse non solo convincente, ma anche capace di creare una polarizzazione politica netta e duratura. L'aspetto religioso ritorna poi nel sesto

capitolo, che tratta dei film sull'apologia e le commemorazioni dei grandi leader di Dc e Pci (in particolare di De Gasperi e Togliatti), delle liturgie politiche delle due fazioni e delle genealogie della loro azione. L'orizzonte teleologico viene infine evidenziato anche nell'interpretazione che l'autrice offre in merito alle visioni differenti dei processi di modernizzazione (capitolo quinto), che naturalmente si rifacevano ai grandi sistemi ideologici transnazionali.

Uno degli elementi di maggiore interesse è l'analisi comparativa delle diverse strategie comunicative e narrative adottate dalla Dc e dal Pci, che riflettevano le differenti visioni del mondo e le basi ideologiche che caratterizzavano i due partiti. La Dc, radicata nella tradizione cattolica e conservatrice, faceva leva su un'immagine di stabilità, ordine e protezione, presentandosi come il baluardo contro l'ateismo e il materialismo del comunismo, che veniva associato a un caos sociale e morale. Nei film di propaganda prodotti o sostenuti dalla Dc, emerge una forte retorica religiosa, spesso articolata attraverso figure di sacerdoti o famiglie cristiane, che incarnano i valori di una società tradizionale minacciata dalle forze del comunismo. Mariangela Palmieri evidenzia come la Dc abbia cercato di capitalizzare la paura del comunismo, in un contesto in cui l'Italia, nazione cattolica per eccellenza, era particolarmente vulnerabile a questo tipo di retorica. I film democristiani puntavano a costruire un immaginario politico in cui la nazione italiana, sotto la guida del partito, sarebbe stata in grado di mantenere la sua identità culturale e religiosa, resistendo alle spinte disgregatrici del marxismo e della secolarizzazione. In questa visione, il cinema serviva a rafforzare la percezione di una minaccia imminente e a galvanizzare il consenso attorno alla Dc come unica forza politica capace di preservare i valori tradizionali. Dall'altro lato, il Pci adottava una strategia propagandistica diametralmente opposta, ma altrettanto sofisticata, cercando di costruire un immaginario alternativo in cui il popolo, e in particolare le classi lavoratrici, si ergevano a protagoniste della storia.

Palmieri dimostra come il Pci facesse leva su un linguaggio visivo ispirato al realismo socialista, ma adattato al contesto italiano, con un forte richiamo ai temi della lotta di classe, della solidarietà internazionale e dell'emancipazione dei lavoratori. I film del Pci, rispetto a quelli della Dc, mostravano una maggiore attenzione alla dimensione collettiva e storica, in cui i personaggi non erano eroi individuali, ma rappresentazioni di un movimento sociale più ampio, destinato a cambiare radicalmente il corso della storia italiana. In particolare, Palmieri nota come il cinema comunista si avvicinasse stilisticamente al neorealismo, una corrente cinematografica che in quegli anni stava raggiungendo il suo apice in Italia e che, con il suo sguardo attento alle condizioni materiali delle classi popolari e alla realtà quotidiana dei lavoratori, forniva una cornice estetica ideale per veicolare i messaggi ideologici del Pci, che cercava di posizionarsi come l'unica forza politica capace di rappresentare autenticamente le aspirazioni delle masse oppresse. Palmieri osserva inoltre che, mentre la Dc faceva affidamento su un cinema che utilizzava un linguaggio simbolico e spesso enfatico, il Pci puntava a una maggiore immediatezza e a una rappresentazione della realtà che fosse percepita come autentica, quasi documentaristica, creando un contrasto visivo e narrativo che rifletteva le diverse con-

cezioni del potere e della società. Un altro aspetto rilevante del volume è l'analisi del contesto internazionale in cui si collocano queste produzioni cinematografiche. L'autrice sottolinea come la propaganda filmica italiana si inserisca all'interno di un panorama più ampio di guerra mediatica tra blocchi ideologici, dove il cinema, insieme alla radio e alla stampa, costituiva una delle armi principali nella lotta per il consenso. In questo senso, la propaganda cinematografica della Dc e del Pci non era un fenomeno isolato, ma faceva parte di una più ampia strategia di comunicazione che rispondeva alle dinamiche della Guerra fredda, in cui gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica finanziavano e supportavano, direttamente o indirettamente, le produzioni politiche nei paesi alleati o vicini. Mariangela Palmieri riesce a tracciare un collegamento tra le strategie di propaganda italiana e quelle adottate in altri contesti nazionali, mostrando come il cinema, pur declinato secondo le specificità culturali e politiche di ciascun paese, avesse un ruolo simile nella creazione di narrazioni politiche capaci di mobilitare le masse.

In conclusione, *Schermi nemici* rappresenta un contributo fondamentale allo studio del cinema politico e della propaganda audiovisiva nel contesto italiano del dopoguerra. L'approccio interdisciplinare adottato dall'autrice, unito a una solida base documentaria e a una profonda conoscenza del contesto storico e culturale, rendono il testo in esame un punto di riferimento imprescindibile per chiunque voglia approfondire il ruolo del cinema nella costruzione dell'identità politica italiana.